

Siamo arrivati all'ultima domenica di avvento e la liturgia, come ogni anno, la dedica alla figura di Maria nella sua "divina maternità". Il vangelo ci propone il racconto dell'annunciazione, invitandoci a leggerlo come realizzazione piena delle promesse che Dio fece a Davide quando gli assicurò che avrebbe avuto una casa, un casato, una discendenza preparata da lui e il cui regno non avrebbe mai avuto fine. La nostra attenzione però viene attirata dagli atteggiamenti di Maria: la sorpresa, gli interrogativi più che leciti, l'adesione di fede; sono gli atteggiamenti che aiutano non solo a preparare la venuta del Salvatore in noi, ma che siamo chiamati ad assumere di fronte a tutti gli avvenimenti della nostra vita perché il Signore viene, è vicino, è in noi ogni giorno ed in ogni situazione. Il suo invito "non temere" che percorre tutta la Scrittura, oggi è rivolto a noi che guardiamo con apprensione le guerre e le violenze che ci circondano, che non devono farci paura perchè "il Signore è con te".

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth,

Anche a questo brano viene premessa la consueta introduzione liturgica "in quel tempo"; non si tratta di un tempo qualsiasi, cronologico ma del tempo opportuno, giusto, un tempo atteso fin dalle origini dell'umanità, il tempo in cui le attese sono finite e sta per realizzarsi il disegno che Dio ha sull'umanità; e questo è anche il nostro tempo, il nostro oggi. Chi dà il via a tutta l'azione è Dio che manda la sua potenza in una città sconosciuta fino ad allora: un villaggio di circa 200 abitanti, con le case ricavate da caverne naturali e completate con mura a secco, in una regione semi-pagana, ai confini della terra di Israele e quindi disprezzata dalle classi che detenevano il potere religioso e politico. Il Dio di Gesù non si smentisce mai con le sue scelte controcorrente, impensabili; per il più grande avvenimento della storia non sceglie la grande Roma con la sua potenza, né Gerusalemme con il suo splendido tempio e la sua religiosità, ma un villaggio sconosciuto, emarginato. E' un Dio che ama ciò che è piccolo, ciò che nessun altro prende in considerazione, gli "scarti", perchè è proprio nella debolezza, nella fragilità, nel nostro vuoto che egli trova spazio per farsi presente e operare, con il suo amore, grandi meraviglie.

a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

E' ad una ragazzina poco più che dodicenne, già promessa sposa, a cui viene inviato l'angelo, a Maria, l'amata (questo è il significato del suo nome) non perchè bella, grande, sapiente, ma proprio perchè piccola amata da Dio, resa capace, come un vaso vuoto, di contenere quanto Egli desidera riversare in lei. Luca nomina Giuseppe, specificando che è della casa di Davide, per giustificare sul piano storico e legale che si sta realizzando la promessa fatta per bocca di Isaia (cfr. la prima lettura di oggi). Maria non conosce ancora la vita, forse non conosce nemmeno l'amore, vive nella periferia della storia, nella periferia della religione ufficiale. E' la povertà più radicale: anche la povertà di chi sa di "non essere nulla" può diventare un grembo di vita, fecondato dallo Spirito. Una piccola creatura, che si apre alle novità di Dio, può mettere al mondo l'autore della vita; la povertà è uno spazio vuoto che può contenere tutto.

entrando da lei,

Gabriele entra in casa, non nel tempio, non nella sinagoga, ma nel luogo dove Maria vive, cucina, lava, prepara il pranzo, chiacchiera con la madre, serve il padre; è il luogo dei suoi affetti, del suo "piccolo" quotidiano, ma dove in questo momento

fa irruzione Dio che vuole cambiare la storia e attraverso lei, così piccola, fare cose grandi. Anche oggi Dio fa irruzione nella nostra vita, nel nostro quotidiano, per continuare a fare in noi, per noi e con noi cose grandi. Non manda più un arcangelo, ma tante piccole occasioni o persone perchè gli diamo una mano a realizzare il suo progetto di felicità per l'uomo. A noi sembrano cose o avvenimenti insignificanti, perchè fanno parte dell'esperienza di ogni giorno che a volte è monotona, pesante, faticosa, talora dolorosa, ma è proprio in questa nostra povertà che può essere generato anche in noi, e non solo a Natale, il Figlio di Dio.

disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, ma: Chaïre, sii lieta, gioisci, ralleggrati! Gabriele non le ordina di fare qualcosa, di pregare, di agire ma semplicemente, prima ancora di ogni proposta o di ogni risposta, la invita a gioire, ad aprirsi alla gioia, alla danza, al canto. E subito aggiunge il perché di questa gioia: sei piena di grazia, cioè sei riempita dell'amore, della tenerezza, della vita stessa di Dio. Maria può essere felice anche di fronte ad un progetto che la supera perchè può contare su Dio, sulla sua presenza, sulla sua protezione, sul suo aiuto. Se anche noi, più spesso, avvertissimo questo invito di Dio alla gioia, il suo desiderio di essere con noi, il suo pronunciare parole di amore e di simpatia nei nostri confronti, piuttosto che rimproveri e rimbrotti per il nostro agire da piccoli, poveri peccatori! Abbiamo spesso trasformato il Dio dell'amore, della tenerezza e della misericordia in un Dio che giudica e chiede continuamente, che ci mette di fronte i nostri limiti, ci chiede di superarli e ci fa scontrare con la nostra incapacità di essere come vorremmo. Non è questo il Dio di Gesù: è il dio dei pagani, della religiosità, della legge non della fede. Forse in questo Natale egli ci chiede proprio questa conversione: farlo ri-nascere, riscoprirlo in noi come il Dio della gioia, della felicità, del compiacimento, il Dio che ci dice: sei l'amato, il figlio prediletto, la mia gioia.

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Maria è turbata perchè non capisce il senso di queste parole misteriose. La sua non è una reazione del sentimento, ma un interrogarsi della ragione che vuol capire, vuol rendersi conto. Con l'uso del verbo all'imperfetto (si domandava) Luca indica che questa incertezza, questa ricerca di senso e di significato ha accompagnato Maria a lungo, sempre, per tutta la vita; è una domanda che resta sospesa e che cerca risposte fino alla fine, che provoca continuamente la fede perchè il solo che può rispondere è Dio e lo farà come e quando vorrà. Quanti turbamenti, quanti interrogativi accompagnano anche gli avvenimenti della nostra vita, quanti fatti a cui non sappiamo dare significato, quante domande in sospeso che aspettano risposta. A volte sono piccole cose, a volte sofferenze grandi o gravi avvenimenti che colpiscono noi o la vita di tante persone: guerra, calamità naturali, malattie, violenze, tradimenti, ingiustizie e soprusi. Le domande restano e anche in noi è messa alla prova la fede: le risposte rimangono nascoste, ci viene chiesto solo di fidarci, di credere che nonostante tutto c'è un disegno di amore che guida e pervade la nostra storia.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

La rassicurazione dell'angelo è immediatamente seguita dal nome: Maria. E' il segno di una conoscenza personale, affettuosa, innamorata da parte di Dio che la invita a non temere, a non meravigliarsi se egli non sceglie la potenza e la grandezza, ma dona grazia ai piccoli, agli emarginati. Non temere perchè sei amata, non temere di essere amata e di esserlo in un modo così strano, forte,

inusuale, sconvolgente. Forse il regalo che il Signore ci vuol fare in questo Natale è proprio l'invito ad ascoltare il suo "non temere..... (e qui ognuno aggiunga il suo nome) abbandona tutti i tuoi timori, le paure, il sentirti inadeguato, indegno; lasciati avvolgere dal mio abbraccio rassicurante, fedele, innamorato"; E' una parola che ci consente di trovare in lui la serenità e la pace e ad accogliere il suo progetto su di noi e sul mondo senza timori, nella certezza che egli è con noi e che per lui siamo estremamente importanti ed insostituibili, anche se spesso questo ci sembra impossibile.

. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Dopo il saluto, l'angelo comunica il contenuto del messaggio: l'annuncio di una maternità inaspettata, nuova, fuori dal comune. La promessa fatta a Davide si sta avverando, l'attesa è terminata, il nuovo re prenderà possesso di un regno che non avrà fine, egli si chiamerà Gesù: JHWH salva. La risposta di Maria non è un 'sì' immediato, ma una domanda: come è possibile? Ci vuole una personalità forte e matura per dialogare con Dio, alla pari, e Maria lo fa: non si lascia intimidire, non è servile, vuol capire, vuol sapere, vuol conoscere, solo dopo darà la sua risposta. Porre domande a Dio, anche le più "scandalose" o le più arrabbiate, non è mancanza di fede, ma è stare davanti a Lui con tutta la dignità di creatura, con maturità e consapevolezza, in un dialogo che mette in gioco tutta la nostra persona, non solo il sentimento, ma anche la razionalità. Dio non ci vuole servili, schiavi, ma servi (cioè coloro che vengono in dignità subito dopo il padrone) collaborativi a cui affidare le sorti del suo regno, in attesa del suo ritorno.

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Con la risposta dell'angelo Luca evidenzia che il concepimento di questo figlio non è opera umana ma di un intervento straordinario di Dio; protagonista è lo Spirito Santo, cioè colui che è vita e dà vita, l'onnipotenza creatrice di Dio, il soffio vitale che anima ogni creatura. La conferma a questo annuncio viene offerta annunciando la gravidanza straordinaria di Elisabetta; è il segno di verifica che Dio offre all'uomo ogniqualvolta gli chiede qualcosa di grande, di difficile, spesso di incomprensibile.

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Non è sinonimo di umiltà da parte di Maria il definirsi serva; è accogliere e consentire ad un grande privilegio che il Signore le ha concesso; servo del Signore era Mosè, era Davide, erano i profeti o i grandi personaggi dell'A.T. La grandezza di Maria sta nell'aver accolto una Parola tanto grande, tanto superiore alle sue capacità di comprendere, nell'essersi fidata di un Dio che le proponeva qualcosa di impensabile, di inedito, che superava ogni aspettativa umana, nel suo fidarsi di un Dio tanto imprevedibile e diverso da quello che lei stessa immaginava e nel suo abbandonarsi senza riserve ad un amore che mai lei avrebbe creduto possibile. Anche per noi aver fede è accondiscendere alla Parola. E' credere che essa sia come un seme che germoglia in noi e fuori di noi che, se accolta, porta frutto, come una vita che inizia a crescere in un grembo fecondato dallo Spirito. Aver fede è sapere, anche oggi, che Dio realizza le sue promesse, le sta realizzando sotto i nostri occhi

che sono troppo spesso miopi o pigri per scoprirle, gioirne e ringraziare. Avere fede è dire "sì" anche se dobbiamo attraversare l'oscurità della notte, del non capire, della sofferenza, è dire di sì a ciò che è più grande di noi ma che è nelle mani di Dio.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ☐ Riesco ad essere nella gioia, vincere le paure, sapendo che sono amato da Dio, che "ho trovato grazia" presso di lui?
- ☐ Sono certo che è presente e quindi vicino non solo nelle liturgie della chiesa, ma anche, e soprattutto, nella vita quotidiana, nella "casa" dove vivo ed abito?
- ☐ Gioisci, apriti alla gioia, è questo che il Signore mi chiede oggi perchè la gioia del credere nel suo amore possa diffondersi attorno a me e invadere il mondo circostante
- ☐ Credo che nonostante la mia vita distratta, occupata da mille cose e mille problemi, il Signore è capace di fare grandi cose in me e attraverso me negli altri?
- ☐ Fede è dire sì al Signore che mi chiede di accogliere la sua parola, di lasciarmi amare da lui così come sono e di cercare di amare, con il suo amore, gli altri: i figli. Il marito, la moglie, i vicini, i lontani, i.....
- ☐ Riesco a "stare in piedi", davanti a Dio con la consapevolezza di essere piccolo, ma anche con la dignità e la fierezza di chi sa di essere figlio e di poter dialogare, chiedere, rispondere, e anche arrabbiarsi con lui?